

Viaggio tra la gente e la politica di questa città

# Genova spina nel fianco della «legge» pentapartita

## Così resiste all'«omologazione»

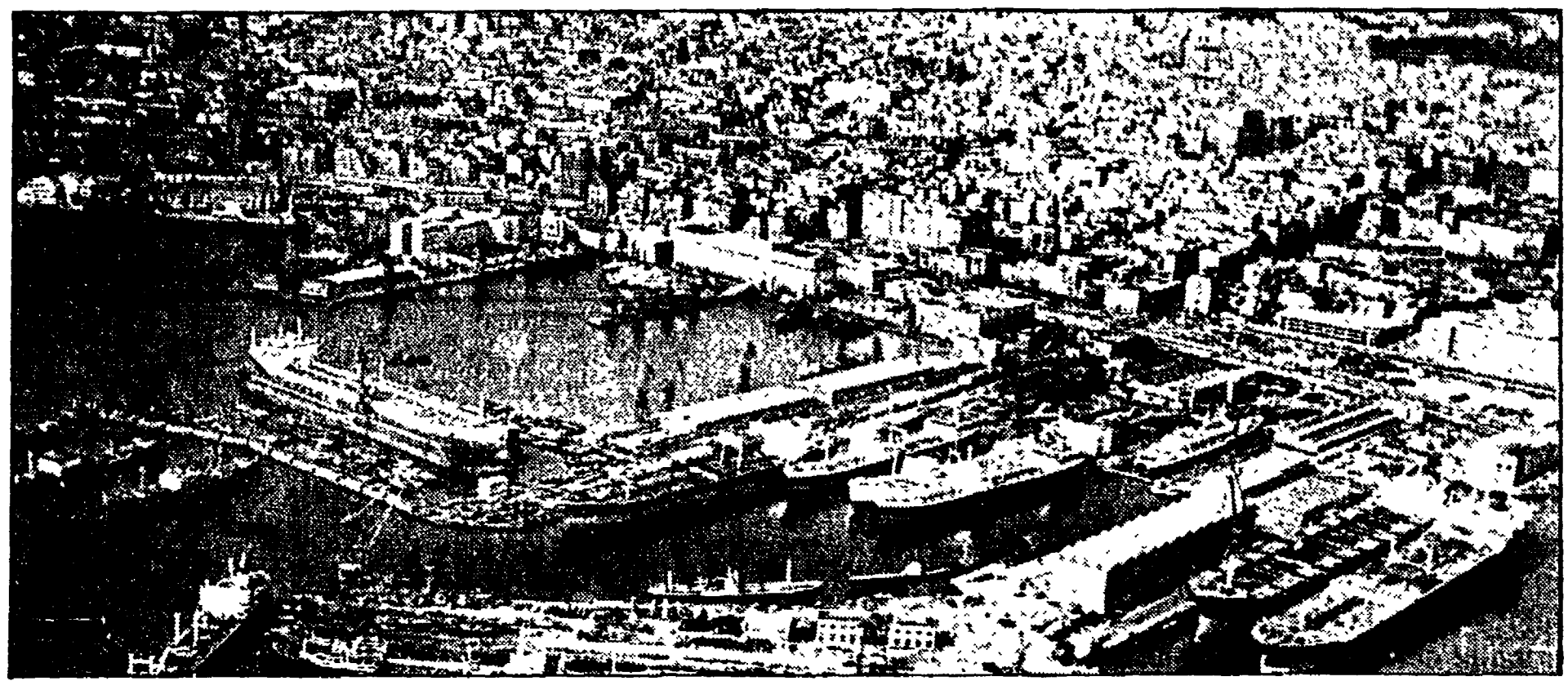
Oggi si riunisce il consiglio regionale, che il Psi considera decisivo per stabilire cosa fare al Comune - Ma da Baget Bozzo alle mamme di Cornigliano c'è chi rifiuta di consegnare il capoluogo all'asse De Mita e cardinal Siri

GENOVA — Le trattative per il pentapartito «a cremagliera» (al Comune di Genova e contestualmente alla Regione Liguria) rischiano di finire in un crack colossale. Nelle ultime ore i rapporti tra i partiti, specialmente fra Dc, Psi e Pri, si sono sfasciati al punto che Bonelli e altri dirigenti democristiani sono venuti a Genova a Roma per chiedere l'intercessione di Piazza del Gesù. Decisione analoga pare sia stata assunta in casa socialista: ma qui il segretario regionale Pezzoli minaccia la rottura definitiva e l'immediato «cambio di cavallo», se la situazione non verrà sbloccata entro oggi. Intanto i repubblicani pongono la candidatura di Campari alla poltrona di sindaco, in contrapposizione a quella della «esterna» democristiana Luisa Massimo. L'altra sera il consiglio di Palazzo Tursi si è concluso con un rinvio al buio, senza data, in un clima molto teso e quasi sfiducioso. La proposta di rinvio è passata per un soffio (appena un voto di più) perché un repubblicano ha votato contro e un assessore socialista si è eccitato al momento giusto: tanto per dimostrare la solidità della maggioranza «in pectore». Ma l'altra sera scoccherà stamani: per le 9,30 e infatti convocato il Consiglio regionale.

**Nostro servizio**  
GENOVA — Genova ancora una volta roitosa e «anomala». La città che fece la liberazione un giorno prima, che avviò la protesta antilambroiana, che sperimentò per prima il centro-sinistra e che per prima inaugurò la storica fase delle «giunte rosse». Oggi è quella che resiste più a lungo alla pretesa di pentapartitizzare l'intero paese.

Il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, nello stesso giorno in cui in un teatro strapieno il sindaco Fulvio Cerofolini e Gianni Baget Bozzo davano voce al dissenso socialista sulla scelta di riportare al governo della città la Dc di De Mita, sottolineava in un'altra riunione di partito questa «anomalia». Per lui tutta negativa, naturalmente. Da raccogliere al «conservatorismo» di Gaslini, quella sorta di «regime» locale dipendente dalle «strategie» comuniste. Di fronte al dissenso e agli interrogativi profondi che attraversano una parte importante del Psi genovese, i dirigenti socialisti più tenaci sostenitori del pentapartito ricorrono ad un linguaggio pesante.

Strani paradossi di una politica: se a Genova ha finora imperato un «regime conservatore» il Psi dovrebbe... Per spiegare il ritorno alla Dc il segretario provinciale socialista Fabio Morchio ha più volte ribadito che lo scudo crociato «deve pentire», e che i socialisti «sono orgogliosi dell'esperienza decennale delle giunte di sinistra. Ma i giornali e i muri della città tornano a riempirsi dei slogan demagogici: dobbiamo tornare noi al governo perché la sinistra ha fatto uno scempio. Allo-



ra chi è che si deve pentire?

Si infittiscono le interviste alla professoressa Maria Luisa Massimo, l'oncologa dell'Istituto Gaslini che la Dc di De Mita candida alla direzione della città. Le sue sono dichiarazioni disarmanti di distanza con la politica. Alle riunioni coi partiti dice di partecipare solo ascoltando, idee precise sul futuro della città non ne manifesta. Alla Dc non è nemmeno iscritta: ha accettato la proposta del «proconsole» di De Mita, Filippo Peschiera (già, perché lo scudo crociato locale è ancora «commissariato») per puro «spirito di servizio».

Questa donna gentilissima e a tratti persino simpaticamente impiacciata col suo «pubblico» è l'immagine più forte del «rinascimento» di una Dc che era giunta al punto più basso della sua esperienza politica. Ma è un altro paradosso: è la negazione radicale della politica. La raffinata cultura cattolica e sociologica degli innovato-

ri democristiani, come Peschiera o il segretario cittadino Vittorio Traverso, si annida da un lato in questo «gesto» di negazione, dall'altro nella riproposizione di una vecchia forza di potere. La Dc che avrà il «fido diretto» con Roma per ottenere i finanziamenti necessari, la Dc e soprattutto — risospinta avanti dagli effetti di un nuovo collaterale.

Non è un caso che l'«Avvenire», celebri la venuta del papa a Genova facendo riemergere «a tutto tondo» l'antica figura del cardinale Giuseppe Siri, che si presenta come il vero grande «mediatore» della crisi sociale ed economica della città. Questa è la spiegazione simbolica proposta dal quotidiano cattolico del primo appuntamento del papa a Genova, in quel tormentato punto di frontiera della trasformazione genovese costituito dall'Italsider. E ancora solo un manifesto. Hanno osservato Cerofolini e Baget Bozzo che il pentapartito si capisce ancor meno a Genova in quanto manca l'emergere

percepibile di un nuovo blocco moderato, dotato per lo meno di un progetto chiaro. Ma sembra probabile che se la «svolta» si attua e se una capacità egemonica prevarrà, non sarà certo quella del laicismo scapitante della giovane guardia craxiana.

Non per caso il pericolo lo avverte e lo denuncia con passione oratoria il «grande nemico» del cardinale. Concludendo l'assemblea del dissenso socialista Baget Bozzo si anima mettendo in guardia il migliore riformismo espresso dal Psi sulla sconfitta secca che potrebbe consumare proprio a Genova. Riconsegnando la città ad una Dc debole e senza progetto, e per questo ancor più infida, non insediando a Palazzo Tursi un governo capace di indirizzare un'ardua e complessa fase di trasformazione e rilancio, ma appendendo una «foto di gruppo con signora».

Escludendo la grande forza del Pci — ecco un altro concetto ribadito sia da Baget Bozzo che da Cerofolini — i socialisti si impediscono anche di raccogliere i frutti della tesi dialettica aperta tra i due partiti della sinistra. «Facciamo un regalo alla parte più arretrata del Pci, ricacciandolo all'opposizione anche in questa città».

Anche Cerofolini, rilanciando con coerenza la proposta di continuare e innovare l'esperienza della sinistra unita, non è certo teo-

Ma questa assemblea socialista, nella sala che vide un tempo la fondazione del partito, è un segnale forte di passione politica genuina di fronte al monoteo minuetto quotidiano degli incontri che non riescono a partorire il pentapartito.

Altre passioni sociali si incaricano di contestare la riduzione inaccettabile del problema politico genovese che la Dc e il pentapartito oggi propongono. Centinaia di donne — mamme coi bambini, casalinghe con pentole coperte — da giorni protestano a Cornigliano contro l'inquinamento degli stabilimenti

Cogea (ex Italsider). È una lotta dura, spontanea, improvvisata. I primi blocchi stradali hanno stupito tutti. Ma come, a Cornigliano fumo e rumore non ci sono da vent'anni?

Il maggiore quotidiano locale subito commenta: è questo il primo segnale dell'opposizione «dura» che farà il Pci? Dopo tanti duttili ragionamenti sulla «complessità» sociale le prime a passare sono tesi schematiche, se non strumentali.

Certo che il Pci c'entra. I primi a interloquire con le donne sono stati proprio gli operai dell'Italsider, e chi non sa che tra i dirigenti del consiglio di fabbrica molti hanno la tessera del Pci? La situazione poteva evolversi in modo contraddittorio, incerto. Una contrapposizione diretta con le istituzioni locali, una contraddizione tra la gente — che vuol respirare aria pulita e dormire — e i lavoratori, spremuti dalle lotte per conservare il posto, costretti a subire un aumento dello sfruttamento e un drastico peggiora-

mento delle condizioni di lavoro. E invece succede che all'Italsider scoperano quasi tutti in appoggio le donne, e i delegati operai guidano con le donne un corteo fino alle sedi della Regione, del Comune e della Provincia. Sul tavolo del presidente regionale «uscente» Magnani vengono rovesciati i sacchetti della polvere nera raccolta nelle case di Cornigliano. Da una parte un movimento che esprime esigenze reali, complesse, che tenta di organizzarsi in forme razionali, dall'altra un governo locale insistente, che aspetta il pentapartito, e borbotta qualche giustificazione burocratica, indicando intanto un'altra riunione.

È non dovrebbe proprio essere il fattore tempo uno dei principali ostacoli di una capacità politica nuova? Sopra il gigante d'acciaio di Cornigliano c'è un'antica Abbadia recentemente ristrutturata, oggi sede del consorzio tra Ime e Elsig per la «missione» fabbrica automatica. Ci studiano i giovani laureati destinati a diventare a tempi accelerati i nuovi manager di un'azienda «chiave» per il futuro della città. Sono in gran parte genovesi, alcuni venuti da fuori, soprattutto dal Sud. Sono molto sicuri della loro scelta.

Qualcuno parlando della città di domani indica il sotto l'Italsider. «Certo non sarà un processo facile né indolore, ma per Genova l'unica chance è saper cambiare».

In questa parte della città, «industriale» e «post-industriale» si fronteggiano e si condizionano reciprocamente. La loro coesistenza attuale è per ora il frutto importante, anche di una lotta intelligente, che ha visto accanto operai, tecnici, le forze sociali e culturali più avanzate, e l'impegno determinante delle maggiori forze locali di sinistra. Certo, siamo ad una fase delicata. Nelle aziende a partecipazione statale più avanzate si avverte una nuova potenziale carica progettuale. Ma come oggi essa avrebbe bisogno di essere incoraggiata, sviluppata e indirizzata col concorso di interlocutori autorevoli. La città deve sapere anche mutare volto, e velocemente, costruendo occasioni di sviluppo alternative alle attività inesorabilmente condannate dal mercato e dall'evoluzione tecnologica, puntando davvero ad ogni forma di «seguibile» di integrazione produttiva.

Un processo e un progetto di lunga durata è ampio respiro sul cui quali ultimi anni di lotta e di discussione aspra, ma anche di alti momenti unitari, hanno gettato le basi, aperte le potenzialità. Per andare avanti non basterebbe, sicuramente, un sindaco amico di De Mita e la fede del cardinale.

Alberto Leiss

## Lettera di Giorgio Napolitano sull'articolo di Pietro Ingrao

Caro Direttore, l'articolo del compagno Ingrao — pur partendo dal mio intervento nel dibattito in corso su l'Unità — è andato ben al di là di esso, svolgendo considerazioni e argomenti che non riguardano solo, e specificamente, le opinioni da me espresse. Mi pare giusto perciò non chiederli di ospitare una mia replica ma lasciare che il dibattito si sviluppi naturalmente con la partecipazione di altri interlocutori. Vorrei solo far presente che Ingrao, dopo aver dichiarato di condividere certi contenuti del mio articolo, esprime il suo dissenso partendo da un'affermazione che non c'è da «nutrire illusioni sulla possibilità di superarle, e rapidamente» — alle «divergenze profonde, su questioni di indirizzo politico e ideale, di metodo e di comportamento, che ci hanno diviso negli ultimi anni» dal Psi, e avevo suggerito quella che mi sembra la strada da battere in questa difficile situazione, ma non ero entrato (avendo dedicato il mio intervento soprattutto ai rapporti tra Pci e altre forze della sinistra europea) nel merito di quelle divergenze. A proposito delle quali si può discutere se siano più gravi quelle riguardanti la politica internazionale o altre, e si può discutere come esse effettivamente si presentino, ma ciò non rientra nel quadro della mia risposta a Giolitti e a Ruffolo. Cordialmente, Giorgio Napolitano.

## Intercettazioni telefoniche: nota di Palazzo Chigi

ROMA — La presidenza del Consiglio è intervenuta con una nota sul documento che accuserebbe i servizi segreti di intercettazioni telefoniche ai danni di alcuni parlamentari. Nella nota si afferma che il documento stesso era già stato sottoposto al vaglio dei competenti organi tecnici, i quali ne avevano provato la totale e grossolana falsità. Di tale circostanza, del resto, il governo aveva informato il Comitato parlamentare per l'informazione e la sicurezza. Nel confermare il giudizio già espresso, la presidenza del Consiglio ribadisce nel modo più fermo che iniziative del genere di quelle menzionate nell'interrogazione del sen. De Cataldo non sono state né pensate, né decise, né attuate.

## Saverio Ferrari ha concluso lo sciopero della fame

MILANO — Si è concluso lo sciopero della fame di Saverio Ferrari, l'espone di Dp arrestato a una decina di giorni fa sotto l'imputazione di tentato omicidio per l'irruzione al bar di Largo Porto di Classe (non dell'omicidio Ramelli, come erroneamente era riportato nel titolo comparso ieri sul nostro giornale): ottenuto il trasferimento in una camera di sicurezza al carcere di Brescia, Ferrari ha sospeso la sua protesta. Terzi, però, è stato sottoposto ad interrogatorio. Intanto si danno per probabili nuovi arresti.

## Assemblea contrastata al «Giornale di Sicilia»

L'assemblea di redazione del «Giornale di Sicilia» ha espresso in un documento (21 favorevoli, 7 astenuti) soddisfazione per la revoca del licenziamento del vice capocorrente Francesco La Licata e condanna dei tentativi di «strumentalizzare il caso per attaccare il prestigio del giornale». La causa del provvedimento, poi ritirato, sarebbe da ricercare in motivazioni esclusivamente tecnico-professionali, certamente non politiche. L'approvazione del documento era stata pretesa dall'editore-direttore Antonio Ardizzone come condizione per una sua marcia indietro sulla vertenza La Licata. L'ampio dibattito interno, le numerose assenze e le astensioni segnano un primo ridimensionamento della gestione monolitica della testata siciliana.

## Con una torta in faccia Dp contesta Giorgio Benvenuto

BOLOGNA — Torta in faccia a Giorgio Benvenuto. L'ha lanciata un manifestante di Democrazia proletaria durante una contestazione nei confronti del segretario generale della Uil giunto in auto a Bologna per inaugurare una sede dopo aver partecipato alla trattativa con la Confindustria a Roma. Benvenuto ha definito il gesto «una mascalzonata».

## Il partito

**Seminario a Fratocchie**  
Si terrà presso l'Istituto Togliatti nei giorni 11, 12, 13 ottobre un seminario per responsabili femminili regionali e provinciali sul problema del lavoro. Questi i temi: Tendenze del mercato del lavoro, il caso italiano e l'Europa; La legislazione paritaria; Le innovazioni tecnologico-scientifiche e l'organizzazione del lavoro; La formazione professionale; Le politiche del lavoro; Gli orari di lavoro; Le Federazioni e i Regionali sono invitati a comunicare al più presto i nominativi dei partecipanti.

Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» Albino (Reggio Emilia) dall'8 al 19 ottobre si terrà un corso nazionale per quadri impegnati nelle istituzioni locali di governo. Il tema del corso sarà: «La battaglia autonomistica dopo il voto del 12 maggio». Le relazioni saranno tenute da Enzo Modica, Gianfranco Pasquino, Varcino Chiti, Rubes Trive, Piero Fassino, Augusto Barbera. Il corso sarà concluso sabato 19 ottobre del compagno Renato Zangheri. Le federazioni sono invitate a comunicare i nominativi alla segreteria dell'Istituto entro il più breve tempo possibile.

**Convocazioni**  
L'assemblea del gruppo dei deputati del Pci è convocata per MARTEDÌ 1 OTTOBRE alle ore 16.30.

**Manifestazioni**  
OGGI — Bessuno (Napoli); Cartery (Brindisi); Ciofi (Crotone); Ferraris (Fermo, Ap).

## FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo

OGGI

**TENDA-DIBATTITI - ore 18,30:** Occupazione e trasformazione: quale sindacato? Antonio Bassolino, Sergio D'Anzani, Antonio Pizzinato, Silvano Veronesi. Preside: Massimo Montepari.

**CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19:** Torneo di calcio giovanile. Finali 1°, 2° e 3° posto.

**TENDA FUMETTO - ore 18:** Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boop, Poppy di str.

**BALLANDO - ore 20,30:** Meeting: Per la pace, contro l'apartheid, Antonio Bassolino, Direzione nazionale Pci, Antonio Leni, Rappresentanti forze democratiche civiche, Enzo Lipari, FGG - Benini Nati, ANI - Maurizio Nunzante, Giovanni Acista.

**SPAZIO DONNA - CAFFE CONCERTO - ore 21:** Quintetto jazz, Maria Pia De Vito. Ore 22: Piano bar.

**CINEMA - ore 21-23:** Film cadici «grande freddo» di L. Kaden.

**PALASPORT - ore 20:** Sergio Bruni.

DOMANI

**TENDA DIBATTITI - ore 18,30:** 15 anni al 2000: la sinistra in Europa tra crisi e sviluppo.

**TENDA FUMETTO - ore 18:** Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boop, Poppy di str.

## Dal nostro inviato

**VIAREGGIO** — Per il momento una sola cosa sembra certa e cioè che gli italiani dovranno pagare più tasse. Che tipo di tasse (se sovrimposte oppure nuovi balzelli) e di quale entità, il governo lo deve ancora decidere. L'orientamento però è quello. E le «raccomandazioni» del ministro delle Finanze, Bruno Visentini (il gettito complessivo deve restare invariato) non sembrano poter garantire al centro per cento i contributi, o meglio, i fruitori dei servizi comunali. Si, perché le nuove imposizioni riguardano gli enti locali che in questo modo dovrebbero essere messi in condizione di organizzare al meglio la propria attività, di fare investimenti, di fornire servizi alle popolazioni amministrative senza gravare sulle casse dello Stato.

Usiamo il condizionale perché rispetto al progetto complessivo (sul quale c'è da tempo il massimo accordo fra tutte le forze politiche e fra governo e associazioni autonomistiche) si sta mettendo in mostra. In questi giorni un'«approssimazione» e una improvvisazione veramente preoccupanti. Una ri-

## 1.500 amministratori di tutta Italia discutono di finanza locale a Viareggio

# In programma una nuova tassa

## La pagheremo per i servizi comunali?

prova se ne è avuta anche ieri all'apertura del tradizionale convegno di Viareggio, dove 1.500 amministratori di tutta Italia discutono i temi della finanza locale, tracciano le linee di impostazione dei bilanci comunali e provinciali, tentano (con scarso successo) di decifrare i messaggi a volte ermetici e a volte contraddittori che giungono da questa o quella stanza ministeriale. Lo stesso sottosegretario all'Interno, Adriano Ciaffi, che ha sostituito alla tribuna del convegno il ministro Oscar Luigi Scalfaro, bloccato a Firenze dagli sviluppi della vicenda del «nostro», non è andato al di là di generici impegni e ha fatto l'equilibrata tra le differenti posizioni dei tre ministeri interessati (Interno,

Finanze e Tesoro) senza fornire precise spiegazioni sulle tante voci accavallatesi negli ultimi giorni. Come fare allora ad orientarsi in questa ballarina di voci? In sostanza: cosa cambierà per i cittadini? Si ridurranno i servizi? La contrazione dei trasferimenti statali (leggi diminuzione dei fondi destinati a Comuni, Province e Regioni) significherà riduzione dei servizi? Difficile, ora come ora, rispondere a queste domande, anche perché — è l'opinione di un alto funzionario della pubblica amministrazione — è possibile che si sia in serbo una sorpresa dell'ultimo ora in grado di salvare capri e cavoli del governo. E ci spieghiamo.

L'autonomia impositiva, almeno per il prossimo anno, potrebbe tradursi in una super-tassa comunale sui servizi a rete. Questo significa che, fermi restando i balzelli legati all'occupazione di suolo pubblico, alle affissioni e via dicendo, si introdurrebbe una nuova tassa sui servizi di cui usufruiscono «tutti i cittadini». Per essere più precisi, una tassa sulla viabilità, le fognature, la depurazione, l'acqua, il gas, l'energia elettrica, la nettezza urbana, il telefono. In questo caso — non trattandosi di imposte, ma di tasse comunali — Visentini potrebbe ritenere soddisfacente la sua condizione sulla inalterabilità del gettito fiscale complessivo.

Si tratta di un sottile «distinguo» che dal punto di vista dei cittadini non cambia proprio nulla (sono sempre soldi che se ne vanno in tasca) ma che dal punto di vista dell'ingegneria contabile potrebbe fornire al governo la scappatoia che esso va conciatamente cercando in questi giorni.

Resterrebbero scontente le Province, chiaramente escluse da un provvedimento attuabile solo dai Comuni. Ma se ne potrebbe riparlare nell'87.

Il gettito complessivo deve restare invariato», ha detto Visentini. Ma l'ipotesi più accreditata è che il governo «traduca» l'autonomia impositiva in una supertassa

almeno per il prossimo anno, potrebbe tradursi in una super-tassa comunale sui servizi a rete. Questo significa che, fermi restando i balzelli legati all'occupazione di suolo pubblico, alle affissioni e via dicendo, si introdurrebbe una nuova tassa sui servizi di cui usufruiscono «tutti i cittadini». Per essere più precisi, una tassa sulla viabilità, le fognature, la depurazione, l'acqua, il gas, l'energia elettrica, la nettezza urbana, il telefono. In questo caso — non trattandosi di imposte, ma di tasse comunali — Visentini potrebbe ritenere soddisfacente la sua condizione sulla inalterabilità del gettito fiscale complessivo.

San Giovanni hanno candidato a sindaco la compagna Fiorenza Bassoli che ha raccolto il 12 maggio più di 3300 preferenze, il numero più alto mai raggiunto da un candidato al comune, ed hanno posto il problema di un'alternanza alla guida della città dopo 15 anni di sindaco socialista.

## Nell'hinterland milanese accordo raggiunto per Cinsello Balsamo

# Sesto, la sinistra è ancora divisa

quando in uno dei due comuni veniva eletto un sindaco comunista, nell'altro invece era socialista.

San Giovanni hanno candidato a sindaco la compagna Fiorenza Bassoli che ha raccolto il 12 maggio più di 3300 preferenze, il numero più alto mai raggiunto da un candidato al comune, ed hanno posto il problema di un'alternanza alla guida della città dopo 15 anni di sindaco socialista.

Il Psi, dopo aver ottenuto un sindaco, ora vorrebbe anche quello del centro industriale

genza di un'alternanza, anche tenuto conto che il Pci ha circa il 40 per cento dei voti e 17 consiglieri ed è di gran lunga il primo partito in città.

proletario, mentre i due mislini sono usciti dall'aula. Martedì secondo consiglio comunale, ma è ancora alearatorio.

a Sesto San Giovanni. Noi ribadiamo che anche a Sesto vogliamo formare una giunta organica di sinistra, questa volta con sindaco comunista».

Giorgio Oldrini